

Pasqua di Risurrezione (Anno A)

(At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9)

Stiamo finalmente celebrando, anche in questo anno 2017 – tormentato da un clima generale di guerra e di terrore in tutto il mondo e dal degrado della fede in non poca parte della cristianità – la Pasqua di Risurrezione del Signore che proclama, ovunque nel creato, la vittoria di Cristo Risorto sul peccato e sulla morte, rassicurandoci di fronte a tutti e a tutto, con l’offerirci la via di accesso alla grazia, ridonata.

È molto istruttivo, per tutti noi che abbiamo la fede nella Risurrezione del Signore, accorgerci della “modalità”, cioè di “come” la Risurrezione di Gesù si sia manifestata agli occhi di coloro che per primi ne hanno constatato i segni e hanno creduto alla Risurrezione. E di conseguenza anche agli occhi di quanti hanno creduto sulla loro parola e, alla fine, agli occhi di noi che abbiamo creduto sulla parola della Chiesa, cioè sulla parola di chi ha creduto prima di noi sulla parola di chi li ha, a loro volta, preceduti. E così via fino ad arrivare ai primi di questa bimillennaria catena di testimonianze che è la “Tradizione” della Chiesa. “Tradizione” vuol dire “trasmissione” ed insieme “consegna”: come in una corsa a staffetta ogni generazione ha consegnato a quella successiva il rotolo dei Vangeli, sul quale è stata fissata la testimonianza dei primi – Maria di Magdala, Giovanni e Pietro – che, arrivati sul posto, hanno visto il sepolcro vuoto, come abbiamo appena letto nel Vangelo di Giovanni.

Sorprendentemente la Risurrezione di Gesù si manifesta ai credenti in un modo del tutto simile all’Eucaristia. I primi testimoni – come del resto anche noi oggi, come coloro che ci hanno preceduto nella fede – non hanno visto direttamente il Signore uscire dal sepolcro, ma hanno visto semplicemente il sepolcro vuoto con «i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo». Allo stesso modo, nell’Eucaristia non si vede direttamente la carne e il sangue di Cristo – salvo nei casi eccezionali dei miracoli eucaristici – ma si vedono semplicemente l’ostia di pane azzimo e il calice del vino. Con una differenza, però essenziale, che il Signore è presente nel pane e vino consacrati che si sono trasformati nella sua sostanza, mentre nel sepolcro, nei teli e nel sudario il Signore non c’era. Ma la modalità è molto simile: ciò che è più importante non si vede direttamente, ma è fortemente credibile proprio in virtù di quei segni visibili. Chi, infatti, avrebbe potuto rimuovere quella pietra sepolcrale, pesantissima, posta all’ingresso di un sepolcro ben vigilato dalle guardie romane che lo controllavano giorno e notte? Non certo le donne da sole, per la pesantezza della pietra; e non certo i discepoli che avrebbero potuto spostare faticosamente la pietra, ma non avrebbero potuto eludere la vigilanza.

Il Signore ha seguito, per la Risurrezione e per l’Eucaristia, sempre lo stesso metodo: quello di compiere qualcosa di più grande dell’apparenza, ma in modo tale che ciò che appare sia un segno “credibile” della verità più grande che viene proposta da credere mediante la fede. Per l’Eucaristia, le specie del pane e del vino sono motivo di credibilità della presenza reale di Cristo in corpo, sangue, anima e divinità, in forza della fede di generazioni e generazioni che ce l’anno consegnata nella fede della Chiesa; per la Risurrezione il sepolcro vuoto, i teli e il sudario sono stati motivo di credibilità per i primi che hanno creduto.

Come si sarebbe potuta spiegare diversamente quella situazione: un furto è la prima ipotesi “umana”, formulata da Maria Maddalena: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro

e non sappiamo dove l'hanno posto!». Ma subito dopo, al vaglio della ragione, quest'ipotesi non regge: chi commette un furto del genere non può avere il tempo, né il motivo di tanta cura nel collocare i teli e il sudario «avvolto in un luogo a parte», collocandoli in due punti distinti del sepolcro, invece di gettarli alla rinfusa come capita, o piuttosto di trasportare via il cadavere così com'era tutto avvolto. E poi chi avrebbe avuto interesse a portare via quel corpo, dando così il pretesto ai discepoli per sostenere che il loro capo era risorto e magari poi salito al Cielo.

L'idea che Gesù fosse veramente risorto dovette balenare in mente a Pietro e Giovanni come l'unica possibilità plausibile quando si ricordarono, improvvisamente, che Gesù aveva detto, subito dopo la trasfigurazione: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti» (*Mt* 17,9). E ancora: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà» (*Mt* 17,22-23. Cfr. anche: «Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà», *Lc* 18,32). E anche: «Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno» (*Lc* 9,22). E di questo perfino i suoi avversari, quelli che lo hanno condannato erano a conoscenza: «ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò» (*Mt* 27,63). Parole che, sul momento, non avevano capito, ma che ora tornavano ad imporsi alla loro mente.

Le successive apparizioni del risorto ai “dodici” – come avvenne ad esempio ad Emmaus – e ad altri ancora («In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta», *ICor* 15,6), sono avvenimenti straordinari avvenuti nei primi tempi, come lo sono i miracoli eucaristici avvenuti dopo, nel corso della storia della Chiesa.

Questo “metodo del nascondimento”, che conosce anche alcuni momenti straordinari di apparizione ben visibile, non può, proprio oggi, non farci ricordare anche il Papa emerito Benedetto XVI, ritiratosi a vita contemplativa con qualche occasionale apparizione più pubblica, che oggi, in questo giorno di Pasqua, compie il novantesimo anno della sua vita terrena. Vogliamo ricordarlo con particolare gratitudine e affetto filiale pregando per lui.

Non può non aggiungersi – in questo anno tribolato del centenario dalle apparizioni della Beata Vergine a Fatima – una preghiera insistente al Signore, perché con la Sua Risurrezione di Cristo-capo, risorga con piena chiarezza la conoscenza della Verità anche nel Suo Corpo che è la Chiesa di oggi, nella quale circola, in questo momento, troppa confusione, equivoco ed errore. Che il sudario che avvolgeva il capo non stia troppo lontano dai teli che avvolgevano il corpo, ma tornino insieme vicini e ben uniti: il Capo-Cristo e il “Suo Corpo che è la Chiesa” («Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa», *Col* 1,18).

Maria Santissima interceda presso il Signore perché la Risurrezione sia quella del “Cristo totale” («Il Cristo totale è capo e corpo», Sant'Agostino, *Lettera ai cattolici sulla setta dei donatisti*, 4.7), il Capo, che è già risorto, e il Corpo che oggi ha più che mai bisogno di risorgere ben saldo al suo Capo.

Bologna, 16 aprile 2017